

LETTERA	0264
Denominazione	Ferdinando Porro a Giuditta Pasta
Data di stesura	1838 luglio 10
Data di ricezione	
Regesto	Porro scrive a Giuditta, esprimendo preoccupazione per un malinteso riguardo al suo rifiuto di eseguire una cantata, che potrebbe essere interpretato come un segno di avversione verso la dominazione austriaca. Consiglia a Giuditta di parlare personalmente con il Governatore per chiarire la situazione, dissipare i sospetti e proteggere la sua reputazione.
Trascrizione	<p>Milano, 10 luglio 1838</p> <p>Mia carissima Giuditta, se al ricevere di questa mia lettera ricordandovi l'ultima che vi scrissi vi si desta qualche turbamento nell'anima sospettando che io vi parli di cosa non aggradevole, voi avete indovinato. È una vera fatalità! Io che sacrificarei anche questo avanzo di vita al vostro bene, io che non vorrei mai parlarvi o scrivervi che per farvi sorridere di gioja, sono destinato a trattenervi di cose che vi affliggono, o fors'anco vi sdegnano. Io ho ciò fatto tante volte spintovi da altri. Lo faccio ora per obbedire al caldo sentimento dell'amicizia che imperiosamente me lo impone. Ma senza più eccovi di che si tratta. Io aveva sospettato, ed anche vagamente presentito, che si sarebbe perfidamente sfigurata la cagione del vostro rifiuto ad eseguire la cantata, e mi ero perciò determinato a tenerne un lungo e coscienzioso discorso con chi poteva far conoscere tutta la verità al principe. Non trovai tre giorni sono questa persona alla quale sono strettamente legato e contava di andarvi ieri. Ma ieri di buona ora Peppino è venuto da me agitatissimo e mi raccontò che, chiamato l'altra sera da una vostra amica, ella le narrò cose che hanno avverato e trasformato in penosa sicurezza il mio sospetto. Nel rapporto fatto al Governatore sul vostro rifiuto non se ne indica la cagione, non vi si unisce la vostra lettera e neppure se ne parla. Si dice semplicemente che vi rifiutate. La malevolenza però <i>qui à glisse son mal</i> ha voluto far credere, e vi riescì, che il vostro rifiuto dipenda o dal vostro convincimento di non poter ben riuscire o dalla vostra avversione alla dominazione austriaca. Anche Eugenio mi aveva detta sabato pressapoco l'istessa cosa. Procurai di calmare Peppino e gli dissi di non mover passo né dire parola finché io non avessi parlato colla persona vicina a Sua Altezza. Vi andai ed ebbi con lui una assai lunga conversazione. Le feci tutto conoscere nel più minuto dettaglio perché io ho tutto in mente, anche le più inconcludenti espressioni del carteggio, cominciando dalla conversazione che aveste col Governatore nella casa della Samailof. Il mio amico, che per la sua posizione e il suo ingegno è a portata di dare in questa faccenda il migliore dei consigli, mi disse: «È indispensabile portare un rimedio vitale a questa disgraziata vicenda che potrebbe cagionare delle dispiacevoli conseguenze a quella cara creatura (sono le sue parola) od ai suoi. Se una sola parola della seconda imputazione giungesse alla alta Corte, sarebbe una vera fatalità, specialmente per essa che sarebbe per ciò incolpata di una vera ingratitudine. Nella di lei posizione sociale e nella sua posizione alla Corte, essa è nella più stringente necessità di distruggere una tale diceria, e fino il menomo sospetto. Il tentare di farlo dicendo delle parole al principe od ai più</p>

influenti personaggi che lo circondano, se non è inutile, è per lo meno incerto. Senza di ciò puoi essere certo che io tuo amico, e caldo ammiratore di Giuditta, non mi rifiuterei a fare per essa tutto ciò che da me dipendesse in questa ed in ogni altra circostanza. Bisogna che essa vada dal Governatore, ma essa stessa in persona, e non tardi a farlo, e più presto che lo farà sarà meglio, perché in simili affari sono preziosi anche gli istanti. Che essa gli parli francamente e con tutta la sua dignitosa eloquenza, gli facci conoscere la verità, tutta la verità. Che essa ricordi da sua eccellenza che quando le parlò in una maniera così gentile in casa Samailof, essa le rispose con uno slancio di riconoscenza che veniva dal cuore che accoglieva come un onore la di lui proposizione, ed una fortunata occasione quella di potere dare una prova della sua devozione affettuosa e della sua riconoscenza alla augustissima casa regnante¹. Che questa risposta è l'espressione solenne dei di lei sentimenti che la sola malevolenza può tentare di sfigurare; che dopo la sua grave malattia e nello stato di lunga convalescenza in cui si trovava quand'ebbe la lettera di Vaccai, la risposta che essa gli fece non esprimeva un brusco rifiuto, ma piuttosto il timore di non poter ben servire alla grande circostanza in tutta la pienezza dei di lei mezzi e compromettere la sua fama se questi non avessero **corrisposto** in quella serata alla sua volontà senza avere neppure la lusinga di **ripararvi** in altre sere. Che essa insista perché Sua Eccellenza richiami tutto quel carteggio per farne un confronto con quanto egli le disse in casa Samailof. Che essa invoca tutto il suo patrocinio perché vengano smentite tutte le maligne osservazioni che si possono essere fatte e sparse nella intenzione di nuocerle, che ristabilita perfettamente e certa di poter corrispondere a quanto può attendersi da lei, essa si presenta ad offerire i di lei servizi come artista e come prima cantante di camera in tutto ciò che può essere gradevole a Sua Maestà, che invoca l'alta bontà di Sua Eccellenza ad assisterla, a far conoscere questa sua rispettosa offerta che è il solo mezzo che essa ha di manifestare in questa solenne occasione i suoi leali sentimenti di devozione, di fedele sudditanza, di affettuosa e calda riconoscenza. Fatto questo passo, che è indispensabile, allora potrà essere utile tutto il resto che si potrà fare qui». Eccovi il consiglio savissimo e dettato dal cuore che mi ha dato un brav'uomo che è uno dei vostri più ardenti ammiratori e questo consiglio io lo do a voi, mia Giuditta, e vi scongiuro di non respingerlo. Pensate che se non per voi, per i vostri è necessario di distruggere le sinistre impressioni. Ma anzi, è più necessario per voi che se foste anche indifferente a passare per una suddita poco affettuosa, non potrete mai esserlo a passare per ingrata verso chi ha creata una carica per onorarvi sopra ogni artista che siasi presentato alla casa Austriaca dopo che regna. Non esitate. Ve ne supplica il vostro amico con tutto il fervore di cui è capace l'anima sua che soffre più che la vostra per tutto ciò che può affliggervi o nuocervi. Peppino, che ieri ha passata tristemente l'intera giornata con noi, si proponeva pur esso di scrivervi. Intanto perché questa lettera non vi ritardi, la mando alla posta che sta per chiudersi. Se altre cose sopravverranno, scriverò ancora. Intanto vi prego ancora di non esitare. Addio col cuore a voi, a Clelia, a Rachele, con un bacio alla bambina, coi saluti di Elisa. Il vostro Porro

Lingua	Italiano
Consistenza	cc. 2
Bibliografia	

Mittente	Ferdinando Porro
Destinatario	Giuditta Pasta
Data topica	Milano
Note generiche	¹ da “che accoglieva” a “casa regnante” sottolineato nel testo;
Collocazione	JOB 16-01, Box 11, Folder 5
Ente conservatore	The New York Public Library – Music Division
Trascrizione (cognome, nome)	Germi Andrea